

La percezione del paesaggio in gruppi sociali nomadi e stanziali: tre casi di studio a confronto

Introduzione

Il lavoro riportato nel presente articolo è stato presentato al congresso internazionale congiunto dell'Unione Internazionale delle Scienze Antropologiche ed Etnologiche (IUAES) e della Società Canadese di Antropologia (CASCA) tenutosi ad Ottawa (Canada) dal 2 al 7 maggio 2017.

Il tema centrale del congresso riguardava il movimento di popoli e persone nel contesto odierno caratterizzato da migrazioni massive causate da guerre, conflitti politici e religiosi, cambiamenti climatici e crisi economiche, ma anche da opportunità e da scelte individuali che individuano nella mobilità una possibilità di rinnovamento e di crescita. Il tema del movimento è stato sviluppato da varie prospettive e fra queste quella del "paesaggio vivente", ossia il paesaggio non come elemento statico ed estetico, ma come il risultato dell'interazione fra l'ambiente e le esigenze dell'uomo.

Uno specifico gruppo di lavoro tra antropologi, archeologi, agronomi e professionisti del settore si proponeva di analizzare il diverso approccio al paesaggio da parte di due culture ancestrali: quella pastorale nomade e quella agricola sedentaria. Gli interrogativi posti ai ricercatori riguardavano la possibilità di evidenziare come queste due culture vivono il paesaggio nelle loro pratiche quotidiane e se esista una differente percezione del rapporto con il paesaggio quando questo è vissuto come elemento di attraversamento o di cambiamento. In particolare il gruppo di lavoro intendeva mettere in luce se, a fronte delle minacce e dei profondi cambia-

menti in atto a livello globale, come la perdita di biodiversità, i cambiamenti climatici e il crescente conflitto per l'utilizzo delle risorse naturali, sia possibile evidenziare un diverso modo di affrontare, da parte delle due culture, tali problemi, quali meccanismi di adattamento, contrasto, resilienza le caratterizzano e come il differente bagaglio di conoscenze e di rapporto con il territorio possa contribuire a costruire un nuovo approccio ecologico al territorio improntato sul rispetto della biodiversità, delle risorse naturali e del paesaggio vivente.

Materiali e metodi

Lo studio riporta i risultati di tre cicli di interviste effettuate dal 2007 al 2010 a gruppi di pastori nomadi e ad agricoltori stanziali. Le immagini catturate in quelle occasioni dal fotografo Christian Cristoforetti sono state utilizzate come "testo non scritto". Scopo dello studio è individuare attraverso l'analisi di immagini e interviste se esista una diversa percezione e valutazione del paesaggio vissuto da parte dei gruppi nomadi e stanziali intervistati.

I gruppi nomadi sono rappresentati dai pastori delle steppe della Mongolia, dove sono la maggioranza della popolazione e l'economia locale è fondata quasi interamente sulla pastorizia nomade, e dai pastori delle aree alpine e sub-alpine dove sono decisamente la minoranza, elementi residuali di un fenomeno un tempo più ampio, costretti a spostarsi continuamente all'interno di un contesto sociale profondamente alterato e

sempre più ostile. Nello specifico i gruppi intervistati sono composti da dodici pastori transumanti del Nord Est delle Alpi (anno 2007), da sei pastori nomadi della zona Nord-Ovest della Mongolia (anno 2010) e da sette agricoltori stanziali della Val di Cembra (Provincia di Trento – Italia, anno 2009). Dialoghi ed immagini vengono ristrutturati e commentati attraverso diverse prospettive di lettura della percezione del paesaggio che hanno i diversi gruppi intervistati al fine di far emergere i valori, le aspettative, i legami e le relazioni esistenti propri di ogni gruppo e che ne determinano l'identità. Utilizzando l'approccio dell'Ecofilosofia elaborato da Arne Næss (Næss A., 1994 - *Ecosofia, Ecologia, società e stili di vita*) e Félix Guattari (GUATTARI F., 1991 - *Le tre ecologie: ambientale, sociale e soggettiva*) le informazioni e le immagini raccolte vengono considerate da cinque diverse prospettive di percezione del paesaggio culturale, ossia come scenario, come risorsa, come invenzione e costruzione, come danno e degrado e nel suo significato spirituale.

Le interviste sono state condotte con il metodo semistrutturato, utilizzando una traccia per la raccolta delle informazioni di base ed una struttura aperta per cogliere le valutazioni e le osservazioni sui temi proposti e per stimolare la narrazione da parte dell'intervistato. L'intervista vera e propria iniziava dopo una presentazione dello scopo del lavoro e delle nostre professionalità e dopo che si era instaurato un clima di relazione e di fiducia con le persone presenti come ad esempio familiari, amici, collaboratori. Il tempo dedicato ad ogni intervista è stato necessariamente ampio, alcune ore, al fine di far emergere le esperienze ed i punti di vista delle persone intervistate.

Un diverso approccio al paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000) riconosce che esso svolge importanti funzioni di interesse generale sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale ed anche economico, essendo una componente fondamentale del

patrimonio culturale e naturale locale ed elemento chiave del benessere individuale e sociale. Elemento fondativo del concetto stesso di paesaggio è la percezione che le popolazioni hanno della porzione di territorio in cui vivono. Tale percezione determina comportamenti ad azioni che a loro volta generano paesaggio in stretta correlazione con i fattori naturali.

La cultura dei pastori nomadi contiene elementi distintivi, fino dai tempi preistorici, rispetto a quella sedentaria ed agricola ed ha una modalità differente di convivenza con il paesaggio vivente che attraversa. Il nomade ha un adattamento multiforme e continuamente in trasformazione nei confronti della natura che attraversa; l'agricoltore ha una visione più stabile nei confronti del luogo che tenta di addomesticare e di cui vuole diventare proprietario, trasformandolo a suo beneficio. Il movimento dei pastori nomadi può generare conflitti quando entra in relazione con la staticità della produzione agricola e i due gruppi culturali presentano un differente bagaglio culturale riguardo agli aspetti ecologici, paesaggistici, al livello di sostenibilità delle pratiche produttive adottate in relazione alla percezione del paesaggio vivente, al suo attraversamento, adattamento o utilizzo, alle tradizioni ed innovazioni nell'utilizzo di tracciati o di pratiche di coltivazione, al differente modo di costruzione e di trasferimento del sapere, alla individuazione delle pratiche di sviluppo sostenibile che possano difendere il paesaggio e l'ambiente.

Il complesso sistema di relazioni tra spazi, tempi e soggetti viene indagato anche entro la disciplina della filosofia dell'ecologia (ecosofia) che indaga i fenomeni entro un rovesciamento della prospettiva antropocentrica ricercando una nuova armonia ecologica tra gli esseri viventi che abitano il pianeta Terra attraverso la riduzione dell'impatto della popolazione umana, l'uso di tecnologie a basso impatto ambientale e la salvaguardia degli ecosistemi. Nel pensiero di Félix Guattari (GUATTARI F., 1991 - *Le tre ecologie: ambientale, sociale e soggettiva*) l'aspetto estetico non può prescindere dall'aspetto ambientale passando quin-

di dal piano puramente individuale a quello collettivo e dunque politico, nel quale le relazioni umane ed ambientali determinano i valori ed i giudizi. Il paesaggio appare quindi come un insieme straordinariamente complesso di più elementi fra loro collegati, materiali (alberi, case, rocce, campi, acque...) ed immateriali (economie, uomini, culture, eventi e processi storici) azioni, ma allo stesso tempo esso può essere ricondotto ad una semplice immagine, capace di condensare e interpretare i numerosi elementi che concorrono a definire il paesaggio.

Il paesaggio riguarda quindi nel contempo la geografia e l'antropologia ed anche la storia e gli aspetti ambientali che possono essere studiati tramite la lettura del paesaggio. Il carattere identitario di un paesaggio viene inteso come un sistema di relazioni riconosciute e riconoscibili sul territorio tra differenti risorse, materiali ed immateriali, e la loro permanenza e leggibilità nel tempo compresa la presenza di elementi dinamici e di trasformazione del paesaggio stesso.

Il ripensamento sul ruolo dell'uomo nei confronti della natura pone gli elementi del paesaggio ed i valori ad essi attribuiti in condizioni di avere un valore in quanto tali e non solo in relazione con le esigenze umane. Il mondo naturale non viene concepito come utile ma come necessario. La condizione di fragilità del paesaggio costruito, come quello urbano, la velocità del suo cambiamento e l'omologazione delle forme, tale da assumere un'identità di "non luogo" è un'evidenza della frattura, sempre più accentuata, fra biosfera e tecnosfera, fra il potere, che determina il paesaggio costruito, ed i popoli che lo abitano ed entro il quale ricercano le possibilità e le aspettative di vita nonché le risorse necessarie per il sostentamento. La perdita di "senso" inteso sia come significato, ma anche come orientamento, riguarda anche lo scisma crescente fra mondo materiale e mondo spirituale dove l'immaginato spesso non trova riscontro nel vissuto. Il paesaggio interiore diviene quindi rielaborazione generando nuove azioni. *"La maggior parte delle nostre azioni è conseguenza di come vediamo la realtà. In tal modo, quindi, io sconfino nell'ontologia: la dottrina*

che concerne il modo in cui le cose sono". (Conversations with Arne Naess, University of Minnesota Press, 1993, p. 153). Secondo tale visione "il paesaggio non è nelle cose, è nello sguardo", è relazione, dialettica fra territorio e punto di vista, fra fattori oggettivi e soggettivi, diviene "l'orizzonte psichico entro cui l'individuo si forma e riconosce se stesso" (Andrea Zanzotto - *Luoghi e Paesaggi* ed. Bompiani).

Paesaggio e pastorizia transumante

Le antiche vie di transumanza percorse dalle greggi sono ancora oggi riconoscibili in varie zone d'Europa in particolare in Italia, Spagna, Francia, Svizzera, Germania meridionale, Slovenia, Romania, Ungheria. Un patrimonio di tradizioni, di esperienza, di valori culturali, ambientali e antropici tipici della civiltà della transumanza che sebbene estremamente ridotta nei numeri rispetto al passato, non si è mai del tutto estinta e sopravvive contro ogni aspettativa. La scala temporale e valoriale con cui valutiamo e percepiamo il paesaggio, spesso non ci consente di comprendere l'importanza che determinate pratiche continuino a poter essere esercitate, benché esterne alle dinamiche economiche e culturali dominanti. La possibilità di spostarsi, migrare, orizzontalmente e verticalmente, quando le condizioni non sono più favorevoli, ha consentito nei secoli la sopravvivenza di popoli ed animali.

Nel territorio alpino è ancora presente un'antica forma di pastorizia nomade. I pastori transumanti nei mesi invernali conducono le proprie greggi verso la pianura, i grandi fiumi ed il mare dove trovano le condizioni per trascorrere l'inverno, mentre in estate utilizzano i pascoli alpini d'alta quota. L'esiguo numero di pastori che ancora oggi praticano questa attività, il loro "confino" nei territori residuali, le difficoltà date da un territorio fortemente antropizzato, la scarsa organizzazione del mercato dei prodotti della pastorizia sono gli elementi di difficoltà che caratterizzano tale attività.

La pastorizia nomade è ancora oggi presente in varie parti del mondo e rappresenta da

millenni la principale forma di sostentamento per alcuni popoli. Il nomadismo, è anche un'organizzazione economica e sociale diffusa in particolare fra i popoli delle steppe asiatiche, nell'area sahariana e del Sahel, nel corno d'africa, in Kenya, nelle praterie del Nord e Sud America. Si tratta di centinaia di migliaia di persone che basano la propria esistenza sull'allevamento estensivo in vaste aree povere di risorse. L'espandersi e l'intensificarsi delle produzioni agricole e industriali ed i forti mutamenti sociali del secolo scorso hanno ridotto notevolmente la pastorizia nomade, che è sopravvissuta nei territori marginali.

Questa particolare forma di allevamento è caratterizzata dall'utilizzo a pascolo di estesi territori, da una frequente mobilità ed uno stretto e costante rapporto fra l'uomo e gli animali domestici che rappresentano, in tali condizioni, il suo principale patrimonio. L'utilizzo di risorse comuni da parte di mandrie anche consistenti necessita impegno da parte dei pastori nella ricerca del giusto equilibrio fra conservazione delle risorse e necessità di sostentamento. Le esigenze del bestiame e le condizioni del pascolo determinano il movimento sul territorio delle famiglie nomadi le cui differenti attitudini e possibilità danno origine alle variazioni nella consistenza e composizione delle mandrie. La necessità di continui spostamenti, la scelta dei percorsi e delle aree di sosta, la difficoltà delle condizioni ambientali caratterizzano questo tipo di pastorizia che utilizza di preferenza razze rustiche in grado di sfruttare al meglio la varie e spesso scarse risorse alimentari disponibili lungo i percorsi. In Mongolia la pastorizia rappresenta la principale fonte economica del paese ed è largamente diffusa sul territorio, in particolare nella parte interessata dalla steppa. La Mongolia è nel mondo il paese che più di tutti dipende dalla pastorizia; con 2 milioni e 700 mila abitanti e oltre 30 milioni di capi di bestiame su un territorio di 1,6 milioni di km² (circa cinque volte l'Italia), rappresenta una delle rare realtà nelle quali la pastorizia nomade svolge ancora un ruolo determinante nell'economia nazionale. Questi pastori, da tempo immemorabile, spostano il proprio

bestiame alla ricerca di pascoli in un vasto territorio, scarsamente popolato e caratterizzato da condizioni climatiche estreme. Il pastore, la sua famiglia e gli animali affrontano le numerose difficoltà attraverso l'adattamento e l'esperienza tramandata da generazioni. La necessità di spostarsi è data dalla esigenza di ricercare sempre nuovi pascoli che possano dare sostentamento al bestiame anche nelle rigide condizioni invernali. L'elemento che maggiormente preoccupa nella steppa mongola è il freddo, che può decimare le mandrie e mettere a rischio la popolazione. L'esperienza e la conoscenza acquisita nei millenni dai pastori costituiscono una preziosa risorsa sia per affrontare le situazioni estreme, sia per la gestione ordinaria, quotidiana dei pascoli e del bestiame. Come evitare lo sovra-sfruttamento dei pascoli, come organizzare i movimenti del bestiame, come suddividere la mandria in opportuni gruppi, quando spostare il campo, sono alcuni degli elementi necessari di conoscenza.

Il paesaggio terrazzato

I terrazzamenti rappresentano, forse più di ogni altro paesaggio agricolo, lo sforzo dell'agricoltore stanziale nel rendere il proprio territorio idoneo alle produzioni agricole. E' una trasformazione profonda, effettuata nel passato con scarsissimi mezzi in territori disagiati, che necessita la partecipazione attiva di tutta la comunità. Il risultato ottenuto appare a volte esiguo rispetto all'impegno profuso ma la costante fame di terra imponeva ai coltivatori la costruzione di nuovi terrazzamenti. L'alternativa era migrare, affrontare l'ignoto, lasciare la comunità e quindi fino a quando è stato umanamente possibile lo sforzo per trasformare, costruire, bonificare era preferibile. Poi non è stato sufficiente e in breve tempo gli eroici terrazzamenti in gran parte sono stati abbandonati. Oggi si assiste ad una nuova sensibilità culturale verso il paesaggio terrazzato e nascono iniziative per un loro mantenimento e ove possibile recupero. La Val di Cembra rappresenta in questo senso un caso di suc-

cesso. L'abbandono è stato limitato e, anche nei momenti di crisi del mercato vinicolo, è proseguita la coltivazione di viti di qualità, principale prodotto agricolo della valle, ad altitudini crescenti fino a raggiungere l'altitudine limite degli 800 metri s.l.m.. L'ottima esposizione e insolazione del versante orografico sinistro e le forti escursioni termiche tra giorno e notte hanno determinato le condizioni per la produzione di uve di qualità. I lavori agricoli vengono fatti prevalentemente a mano a causa della difficoltà di accesso ai fondi terrazzati spesso possibile solo attraverso precarie scalinate realizzate con lastre di porfido infisse nel muro a secco.

Risultati

Il paesaggio come scenario

In questa sezione viene considerata la percezione degli spazi e del territorio come scenario entro il quale i differenti attori si muovono, operano le proprie scelte, realizzano le rispettive attività. Le interviste effettuate ai tre gruppi rivelano profonde differenze nel rapporto con lo scenario circostante.

Nomadi delle Alpi: Lo scenario rappresenta un elemento non modificabile, i pastori devono adattarsi alle condizioni che trovano e che mutano di anno in anno. La loro presenza evidenzia la difficoltà di permeare il paesaggio ma anche la tenacia di persistere nella conduzione di un'attività ancestrale ed identitaria.

Nomadi delle Steppe: Scenario e soggetto si legano intima-

mente, da sempre. La motivazione del loro migrare è legata principalmente alla ricerca del pascolo più ricco. Lo scenario accoglie e plasma il soggetto ed essi si fondono in un unicum governato dalle forze dell'ambiente con funzionalità perfetta.



Ogni giorno ci spostiamo, a piedi, lungo strade e sentieri, con il sole, la pioggia o la neve, con l'aiuto dei cani. Bisogna sapere dove passare, non è sempre facile. Dai monti al mare, attraverso la pianura, lungo i fiumi attraversiamo territori diversi.



Nel corso dell'anno ci spostiamo con gli animali e la gher almeno dieci volte con spostamenti di anche cento chilometri. Negli anni difficili anche di più. D'inverno ci spostiamo più spesso. I nostri itinerari variano a seconda della ricchezza del pascolo.



Agricoltori della Valle di Cembra: L'agricoltore della Valle di Cembra ha costruito il proprio scenario, si identifica in esso e lo plasma continuamente per renderlo più adatto alle proprie esigenze. E' cosciente che la cura di quanto è stato realizzato da lui, e da chi la preceduto, è un elemento necessario ed imprescindibile, senza la sua opera costante e tenace lo scenario che oggi lo accoglie potrebbe svanire e con lui la sua stessa esistenza.



La percezione del paesaggio come risorsa

Il paesaggio è anche un contenitore delle risorse che consentono l'esistenza degli abitanti di un territorio. La percezione di questo valore, che incorpora gli elementi naturali ed il nostro agire, si presenta in modo differente nei tre gruppi analizzati.

Nomadi delle Alpi: i diversi paesaggi che il nomade delle Alpi incontra forniscono

La cura del territorio e la sua costante manutenzione sono parte della nostra identità. I terrazzamenti e le coltivazioni disegnano un paesaggio armonico che si inserisce perfettamente nello scenario delle catene montuose che circondano la nostra valle solcata in profondità dal torrente.

prontamente la misura e la qualità delle risorse che ha a disposizione, delle difficoltà o delle facilità con le quali dovrà confrontarsi. Non genera dubbi od incertezze ma si rappresenta nella sua cruda, semplice realtà, come elemento a sé, che accetta o respinge. Nomadi delle Steppe: il paesaggio è tutta la



I mesi che trascorriamo in montagna sono i più tranquilli. La montagna è oro per il bestiame. In pianura invece ci sono pochi pascoli perché si coltiva tanto mais, ci sono vigneti e colture industriali. La nebbia ci avvolge in un abbraccio lungo tutto l'inverno, le risorse sono scarse e incerte, i luoghi sono sospesi nello spazio.



loro risorsa, non vi è contrapposizione o ricerca di altro, ma una identità profonda, la risorsa del paesaggio è anche il nomade stesso del quale si sente parte e custode. Il destino è comune e non c'è altro al di fuori del paesaggio stesso, paesaggio e nomade delle steppe sono percepite come risorse reciproche. Agricoltori della Valle di Cembra: la qualità delle produzioni, che dipendono dall'opera dell'agricoltore, si legge nel paesaggio; e a questo si aggiunge un fattore moltiplicatore, il paesaggio si sublima. Tale percezione genera ulteriore valore e diviene, in tempi recenti, fonte di nuove responsabilità e opportunità.

Il paesaggio come invenzione e costruzione

Il paesaggio è fuori o dentro di noi? Gli elementi ricorrenti presenti nel paesaggio creano identità nello spettatore? Lo aiuta-



La steppa è la nostra risorsa e noi ne siamo i custodi. Ci sono tanti lupi e dobbiamo stare attenti a difendere gli animali che sono la nostra unica fonte di sostentamento. I pastori hanno un ruolo molto importante nella protezione della natura.

no a percepire un senso? La loro ricerca ed identificazione ci conforta, ci consente di percepire la nostra posizione entro un contesto che potrebbe non occuparsi di noi e spesso inventiamo e costruiamo elementi, riferimenti. I tre gruppi sociali hanno diverse percezioni rispetto a questo aspetto?



Agricoltura e turismo possono essere complementari e fornire reciproci vantaggi. Nel tempo si è sviluppato l'agriturismo, si sono individuate le "strade del vino e dei sapori" che ogni anno portano molti turisti nella nostra valle. Il nostro è un paesaggio unico ed anche i nostri prodotti sono molto apprezzati.

Nomadi delle Alpi: la diversità degli ambienti attraversati nel corso dell'anno genera diverse percezioni, il pastore transumante vive due vite distinte. L'inverno in pianura, la stagione estiva in montagna. Sono vite caratterizzate da profonde differenze sul piano ambientale e sociale. Nel corso dell'inverno le infrastrutture della pianura costruita, le nebbie persistenti, l'estraneità sociale determinano un senso di spaesamento, dove anche l'immaginazione fatica a costruire un

senso nello spazio anonimo, diverso ogni anno, imprevedibile, tanto da rendere inutile anche l'esperienza. Le grandi famiglie contadine, accoglienti, anche se profondamente diverse dai pastori nomadi, non ci sono più. Il ritorno in montagna rappresenta la rinascita, il ritrovarsi parte di un paesaggio dove il loro ruolo assume un senso. Finalmente il linguaggio del paesaggio è riconosciuto, i riferimenti spaziali ed ambientali hanno un senso.



Con la nostra attività di pascolo conserviamo i prati e manteniamo il paesaggio curato. Una volta in valle e nelle pianure c'erano più prati e meno colture intensive, si andava ospiti nelle grandi famiglie contadine, i nostri animali concimavano i loro campi. Oggi ci sono centri commerciali, fabbriche e ville e dobbiamo stare alla larga. In pianura troviamo stalle abbandonate e a volte le usiamo come appoggio. La montagna è la cosa più bella che si può immaginare.

Nomadi delle Steppe: la potenza dell'ambiente pervade la percezione, non vi sono altre soluzioni possibili se non l'adattamento alle condizioni che l'ambiente impone. Le tracce dei nomadi lasciate nel paesaggio sono quasi inesistenti ed effimere, non possono costituire riferimenti, sono simili in ogni posto perché frutto di un adattamento essenziale. L'immaginazione tende quindi all'archetipo, all'assoluto, identificando se stessi nel paesaggio essendo il prodotto, la costruzione del paesaggio stesso.



Non abbiamo la possibilità di cambiare l'ambiente dove viviamo, dobbiamo adattarci e divenire parte dell'ambiente stesso. La gher ed alcuni recinti in legno sono le uniche strutture che utilizziamo.

Agricoltori della Valle di Cembra: sono loro i costruttori del paesaggio, loro come comunità passata e presente hanno plasmato l'ambiente con uno sforzo titanico impensabile per un uomo ma possibile per una comunità. Tale percezione è fortissima. Ma lo sforzo va continuato per mantenere il patrimonio costruito, in un territorio difficile che non mostrava le potenzialità che sono state

svelate dall'invenzione, dall'immaginazione di come potesse essere.



Con il duro lavoro i nostri avi hanno plasmato il territorio creando la possibilità di coltivare e prosperare. Senza l'aiuto di tutta la comunità il lavoro di costruzione dei terrazzamenti sarebbe stato impossibile. Ogni pezzo di terra recuperato alla coltivazione rappresentava per noi un patrimonio.

Il paesaggio come danno e degrado

L'evoluzione del paesaggio porta con sé anche la minaccia del degrado, del danno profondo. Quando il paesaggio è compromesso genera malessere, non fornisce più quelle risorse attese dalla popolazione. L'alterazione dei suoi caratteri distintivi, della sua qualità riconoscibile e coerente che lo rendeva unico dal punto di vista percettivo e funzionale, può avvenire in vari modi e per varie ragioni, attraverso l'inserimento di elementi incongrui rispetto ai caratteri del paesaggio originale, attraverso la frammentazione causata dalle infrastrutture, mediante la riduzione della ricchezza e varietà paesaggi-

stica. Allora il paesaggio non contiene più quei valori che la popolazione gli aveva attribuito e tende all'omogeneizzazione, alla banalizzazione e alla perdita di identità. Il rapporto tra i luoghi e le comunità locali è messo in crisi.

Nomadi delle Alpi: La profonda alterazione del paesaggio, subita in particolare dai territori della pianura, ma non solo, è percepita in tutta la sua gravità; il paesaggio diviene elemento estraneo, repulsivo, privo di senso. L'unica possibilità è adattarsi, ricercando quegli elementi residuali, dimenticati e non ancora piegati alle volontà ed esigenze di una società pervasiva che non lascia spazio a chi non ne è parte.



Il territorio è troppo sfruttato, non ci sono più posti per pascolare, è sempre più difficile trovare dove passare e la gente non tollera più la nostra presenza. In certe zone ci sono anche discariche abusive e le pecore brucano erba malata. Dove prima c'erano pascoli oggi ci sono strade, capannoni, edifici.

Nomadi delle Steppe: i mutamenti del paesaggio sono percepiti nei suoi effetti sulle

risorse che appaiono più scarse; qualcosa sta cambiando e potrebbe minacciare alle basi la vita nomade, il pericolo maggiore è nell'accettare la rinuncia ad essere nomadi.



Il movimento è vita e la vita è movimento, nulla, nel lungo periodo rimane uguale a se stesso, neanche le rocce. Il clima è molto cambiato: c'è troppo caldo o troppo freddo. Il freddo poi se ne va inaspettatamente. Le foreste si sono ammalate, ci sono tanti alberi morti. L'erba cresce di meno, il tempo cambia improvvisamente, l'ultimo inverno è stato freddissimo. Quando il pastore si ferma e diventa stanziale le sue tradizioni muoiono.

Agricoltori della Valle di Cembra: il paesaggio faticosamente costruito necessita della costante manutenzione da parte degli agricoltori, senza la loro opera degrada rapidamente con gravi conseguenze. La reale minaccia è l'abbandono delle attività agricole, che avviene in particolare nei terreni più difficili dove è maggiore lo sforzo del mantenimento. Solo una adeguata remunerazione delle produzioni può scongiurare questo pericolo e la qualità distintiva del territorio pare essere lo strumento essenziale per continuare ad esistere.



L'abbandono è la nostra principale minaccia. I terrazzamenti permettono la coltivazione ma necessitano cure costanti. Senza il nostro intervento il fitto dedalo di muretti a secco e di scalette di collegamento franerebbero a valle. L'abbandono delle attività agricole determina maggiori rischi idrogeologici e di incendio.

Il paesaggio come spiritualità interiore

Nella visione estetica del paesaggio questo è visto non come semplice oggetto di osservazione, ma viene caricato di elementi simbolici che interpretano il paesaggio come manifestazione dell'invisibile, del divino, come spazio interiore, come paesaggio dell'anima di chi guarda. La componente culturale ed estetica del paesaggio prevale in questa visione sulla componente geografica-tecnica, per soffermarsi sul rapporto uomo-natura. In questo contesto la spiritualità assume il significato di "valore personale dell'esperienza". L'ascolto del territorio coinvolge la dimensione sensoriale, il ricordo, la narrazione.

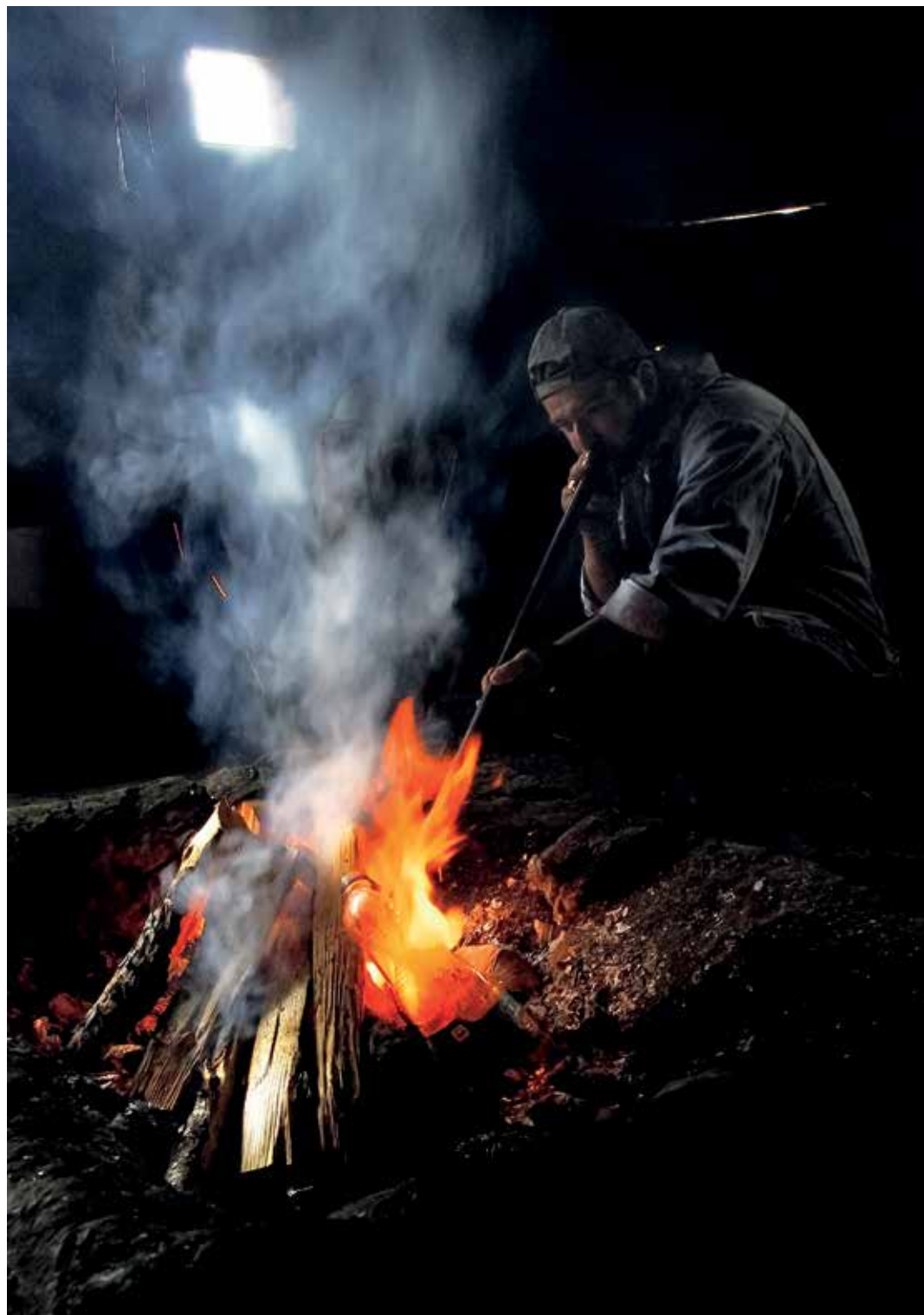
Nomadi delle Alpi:

Lo sguardo del pastore ricerca nel paesaggio i segnali per evitare i pericoli, trovare passaggi verso nuovi pascoli, capire quando è il tempo di partire e quando fermarsi, assicurare il benessere ai propri animali. Dietro ogni pastore delle Alpi vi è una storia particolare, per qualcuno è la realizzazione di un sogno giovanile di libertà, è vivere a contatto con la natura, è potersi organizzare autonomamente la vita, è ricercare nuove relazioni, è vivere a contatto con gli animali. I pastori amano i silenzi, gli odori, i colori e



le luci e sentire il trascorre del tempo vagando in uno spazio sempre diverso, cercando di cogliere quello che di buono si può.

Ogni giorno ci sono nuove esperienze, dalle quali impariamo per affrontare le difficoltà che si presentano a volte inaspettate. La Montagna è la nostra casa dove possiamo sentire la natura, le stagioni, vedere i colori, riconoscere i rumori e gli odori. Nei "baiti", costruiti dai pastori in montagna fin dai tempi antichi, ritroviamo il nostro modo di vivere, diveniamo parte del paesaggio e rinsaldiamo il patto uomo-natura.





Nomadi delle Steppe:

Fino al 1987 era vietata qualsiasi forma di culto. Dopo il collasso del regime sovietico la popolazione sta ritornando alla spiritualità del passato, fondata sul buddismo e sulla cultura sciamanica. La spiritualità è stata sempre presente nel paesaggio, costellato da luoghi sacri e pile di pietre votive, è sopravvissuta nei gesti e negli strumenti del pastore e nelle relazioni con gli altri pastori.

La vita senza religione era molto dura. Siamo abituati ad adattarci ai cambiamenti, la nostra identità si rafforza nei cambiamenti. La spiritualità è nella conoscen-

za, tramandata dai racconti degli anziani come ricordano due loro proverbi: “ Chi si alza presto vede molte cose, chi va a letto tardi ne ascolta molte”- “Se raccoglierete le gocce d’acqua diventeranno il mare, se raccoglierete le cose che ascoltate queste diventeranno il sapere”.

Agricoltori della Valle di Cembra:

La spiritualità è nelle persone; gli antichi costumi e credenze non sono mai scomparsi. In tempi difficili (siccità, gelate, incendi, inondazioni...) la comunità si riunisce attorno ai suoi simboli, trovando la forza di continuare a costruire il proprio futuro.

La stabilità è una condizione essenziale per i nostri terreni e per la nostra comunità; entrambi dobbiamo resistere eroicamente attaccati al versante; dobbiamo temere eventi che perturbano il nostro equilibrio geologico e sociale. La cooperazione fra agricoltori è essenziale e grazie ad essa possiamo delegare il lavoro della trasformazione dell’uva in vino e la sua vendita a tecnici capaci.



Conclusioni

Dall'analisi delle interviste raccolte emerge che tutti e tre i gruppi sociali danno importanza al paesaggio e percepiscono che esso è il risultato del rapporto tra le condizioni naturali e l'azione umana e sociale.

Le percezioni del paesaggio vissuto, analizzate secondo le cinque categorie identificate da questo lavoro, sono tuttavia differenti fra i tre gruppi presi in considerazione, tali differenze possono essere così sintetizzate:

Pastori alpini transumanti: le percezioni del paesaggio sono legate al dualismo della loro esistenza e sono distinte tra quelle riferite ai periodi trascorsi in montagna e quelle riferite ai periodi passati in pianura. La marginalità sociale di questo gruppo rende talvolta difficile e conflittuale il rapporto con il paesaggio, in particolare durante i mesi invernali che i pastori trascorrono in pianura. L'estraneità al paesaggio attraversato in tale periodo può produrre conflitti che solo l'aspettativa di un paesaggio riconosciuto ed accogliente può mitigare.

Pastori nomadi della Mongolia: le percezioni del paesaggio da parte di questo gruppo sociale rivelano una profonda identificazione ed integrazione con il paesaggio vissuto. I pastori nomadi sono parte essenziale del paesaggio e ne sono gli artefici ed i custodi, il paesaggio è la loro casa, la loro risorsa.

Val di Cembra agricoltori: le percezioni del paesaggio vissuto creano in tale gruppo sociale una sfida continua, una lotta perenne tra costruzione e abbandono. L'azione sociale è decisiva per rendere duraturi i risultati del loro impegno individuale. La dipendenza dal paesaggio costruito è totale, senza quel paesaggio il suo artefice non può esistere.

Il paesaggio, come noi lo conosciamo, è da sempre il frutto dell'incontro tra la natura e l'uomo. Affinché questo equilibrio continui ed alimenti i valori distintivi di un paesaggio è necessario riconoscere il ruolo e l'importanza di allevatori ed agricoltori che, attraverso il loro operare, mantengono le caratteristiche funzionali del "paesaggio vivente" consentendo la percezione del valore e della qualità collettiva del paesaggio stesso.

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti i pastori e gli agricoltori che hanno dato la disponibilità ad essere intervistati, dedicandoci il loro tempo: Aldo, Cheyenne, Gianantonio, Graziano, Guglielmo, Lorenzo, Marco, Ruggero, Stefano, Teodoro, Teresa, Vittorio, Ivan, Paolo, Tsevegsuren, Danzandory, Tomorbat, Erdene, Uranchimeg, Tumen, Pio, Alberto, Tullio, Maria, Giorgio, Redento, Renato.

Federico Bigaran

via A. Gazzoletti, n.43 - 38122 TRENTO (I), agronomo,
direttore dell'Ufficio per le produzioni biologiche della
Provincia Autonoma di Trento, tel +39 0461 980989
E-mail: fam.bigaran@virgilio.it

Rita Brugnara

via Montebello 16 A - 40068 San Lazzaro di Savena
(BO), agronomo, giornalista - pubblicista, tel +39 348
6518986
E-mail: ritabrugnara@gmail.com.

Christian Cristoforetti

via Venezia, 13 - 38122 Trento, ingegnere - fotografo,
tel +39 3346752124
E-mail: christian.cristoforetti@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., 2007 - *Pastori nelle Alpi - Storia e Testimonianze*; ed. Giunti Progetti Educativi.
- AA. VV., 2008 - *Ritratti di una passione: i soci della cantina si raccontano*; ed. Giunti.
- AA. VV., 2008 - *Challenges of Pastoralism Exchange of innovative experiences for a sustainable development in mountain areas*, Euromontana.
- ANDREA ZANZOTTO, 2013 - *Luoghi e Paesaggi*; ed. Bompiani
- ARNE NÆSS, 1994 - *Ecosofia. Ecologia, società e stili di vita*, ed. RED
- BARFIELD, T.J. 1993 - *The Nomadic Alternative*, ed. Prentice-Hall.
- BIGARAN F., 2002 "La dimensione europea del paesaggio e la cooperazione transnazionale" - Europ.a n°7/8 luglio-agosto 2002;
- BIGARAN F., BRUGNARA R., CRISTOFORETTI C., 2011 - *Shepherds in Mongolia and Shepherds in the Alps*; Poster presented at the International Symposium Pastoralism in Central Asia – Kyrgyzstan.
- BIGARAN F., CRISTOFORETTI C., 2012 - *Il diritto di essere nomadi*, Terra Trentina n°3/2012.
- BONARDI L., VAROTTO M., 2016 - *Paesaggi terrazzati d'Italia: Eredità storiche e nuove prospettive*. ed. Franco Angeli.
- DALLA CASA G., 1996 - *Ecologia profonda*, ed. Pangea
- EUROPEAN LANDSCAPE CONVENTION (19 July 2000)
- GAL Teramano "Routes and Civilization of Transhumance World Heritage" PSR 2007—2013 Asse Leader
- GUATTARI F., 1991 - *Le tre ecologie": ambientale, sociale e soggettiva*, Ed. Sonda.
- LEDER S., 2005, - *Nomadic and Settled Peoples in Steppe Landscapes and within Statehood*, Scientia Halensis 1/05.
- MAUTONE M., RONZA M., 2010 - *Patrimonio culturale e paesaggio: Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*; ed. Gangemi.
- ROTHENBERG D., 1993, - *Is It Painful to Think? Conversations with Arne Naess*, University of Minnesota Press, Minneapolis – London, p. 153.

PAROLE CHIAVE: *Percezione del paesaggio, pastori nomadi, agricoltori stanziali.*

RIASSUNTO

Lo studio riporta i risultati di tre cicli di interviste effettuate dal 2007 al 2010 a gruppi di pastori nomadi e ad agricoltori stanziali. Le immagini catturate in quelle occasioni sono state utilizzate come “testo non scritto”. Scopo dello studio è individuare, attraverso l’analisi di immagini e interviste, se esista una diversa percezione e valutazione del paesaggio vissuto da parte dei gruppi nomadi e stanziali intervistati. I gruppi nomadi sono rappresentati dai pastori delle steppe della Mongolia, dove sono la maggioranza della popolazione e l’economia locale è fondata quasi interamente sulla pastorizia nomade, e dai pastori delle aree alpine e sub-alpine dove sono decisamente la minoranza, elementi residuali di un fenomeno un tempo più ampio, costretti a spostarsi continuamente all’interno di un contesto sociale profondamente alterato e sempre più ostile. Nello specifico i gruppi intervistati sono composti da: dodici pastori transumanti del Nord Est delle Alpi (anno 2007), sei pastori nomadi della zona Nord-Ovest della Mongolia (anno 2010) e da sette agricoltori stanziali della Val di Cembra (Provincia di Trento – Italia, anno 2009). Dialoghi ed immagini vengono ristrutturati e commentati attraverso diverse prospettive di lettura della percezione del paesaggio che hanno i diversi gruppi intervistati al fine di far emergere i valori, le aspettative, i legami e le relazioni esistenti propri di ogni gruppo e che ne determinano l’identità. Utilizzando l’approccio dell’Eco-filosofia (Arne Næss, Félix Guattari) le informazioni e le immagini raccolte vengono considerate da cinque diverse prospettive di percezione del paesaggio culturale, ossia: come scenario, come risorsa, come invenzione e costruzione, come danno e degrado e nel suo significato spirituale.

KEY WORDS: *Landscape perception, nomadic herders, sedentary farmers.*

ABSTRACT

The paper presents the results of three rounds of interviews with groups of nomadic herders and sedentary farmers conducted from 2007 to 2010. In addition, photographs captured on those occasions are used as “unwritten texts”. The aim of the study was to identify whether the two groups had different evaluations and perceptions of landscape. Nomadic groups were represented by pastoralists from the steppes of Mongolia, where they are the majority of the population and the local economy is based almost entirely on nomadic pastoralism; and by shepherds from Alpine and sub-Alpine areas where they are very much the minority, residual units of a previously broader phenomenon forced to move continuously within a deeply altered and increasingly hostile social environment. More specifically, the interviewed groups included: 12 transhumant shepherds in the northeastern Alps (2007), six nomadic pastoralists from northwest Mongolia (2010) and seven permanent farmers from the northeastern Alps (Val di Cembra, Province of Trento, Italy, 2009). Dialogues and images are restructured and commented through different perspectives of reading the perception of the landscape that have the different groups interviewed in order to bring out the values, expectations, ties and relationships existing in each group and determine their identity. Following Ecophilosophy approach (Arne Næss, Félix Guattari...), the data are considered in relation to five different perspectives of perception of the cultural landscape, namely: as scenery, as a resource, as an invention, as damaging, as having a spiritual meaning.